

STAGE ARMENIA - SETTEMBRE 2016

(Composizione del gruppo: Rocco GESUALDI - Irene SALVI - Silvia TALINI)

Dal 2 all'8 settembre il gruppo ha soggiornato nella città di **Yerevan**, la capitale armena. Grazie all'organizzazione e alla disponibilità dei referenti locali - in particolare del vice direttore del **Law Institute** Gurgen K. Afrikyan e della portavoce Ani Aghoyan - ci è stato possibile trascorrere il soggiorno in modo interessante e fruttuoso, incontrando numerosi operatori, funzionari e dirigenti del sistema di esecuzione penale nonché visitando due istituti penitenziari.

In particolare allo *stage* formativo sono stati dedicati i giorni 5, 6 e 7 settembre, di cui si riportano le principali attività:

Lunedì 5 siamo stati ospiti del **Law Institute**, ente del Ministero della Giustizia con finalità di ricerca e alta formazione per agenti di polizia penitenziaria e operatori del settore. Dopo la lezione tenuta da Hamlet Aghoyan - direttore dell'Istituto - in tema di caratteristiche e principi del sistema di esecuzione penale armeno, è stato possibile visitare la struttura (che oltre al settore amministrativo e alle aule per la didattica ospita una palestra e un poligono di tiro per le esercitazioni pratiche del personale penitenziario in formazione). Nel pomeriggio abbiamo incontrato il Colonnello Levon A. Avetisyan, a capo della **Divisione Misure Alternative del Dipartimento di Esecuzione Penale**, oggetto - come è emerso nel corso dell'incontro - di una recente e innovativa legge di riforma approvata all'unanimità dal Parlamento nazionale che mira ad ampliare il ricorso alle misure non detentive, particolarmente alle ipotesi di lavoro di pubblica utilità per le persone condannate per reati a basso allarme sociale.

Martedì 6 abbiamo visitato i due penitenziari di **Nubarashen** - l'antico carcere di Yerevan, ora utilizzato principalmente come casa circondariale per detenuti in attesa di giudizio, nonostante la presenza di un ristretto gruppo di ergastolani - e di **Armavir**, situato a circa 30 chilometri dalla capitale. Diversamente dal primo istituto (una struttura risalente all'epoca sovietica, fatiscente e gravemente sovraffollata) quest'ultimo è di recente costruzione e apparentemente molto ben organizzato, con una gestione interna improntata al miglioramento delle condizioni detentive e al reinserimento sociale delle persone ristrette. Dispone di uno spazio esterno utilizzato per le attività sportive, di un laboratorio di carpenteria e falegnameria, una biblioteca e un piccolo laboratorio informatico (privo di connessione internet); nelle sezioni "comuni" le celle restano aperte durante il giorno, con la possibilità per i detenuti di incontrarsi e svolgere attività in comune.



Ma l'elemento più innovativo della struttura può, dal nostro punto di vista, individuarsi nelle "**camere dell'affettività**": all'interno del penitenziario di Armavir, infatti, esistono tre piccole camere matrimoniali con bagno nelle quali i detenuti che non abbiano particolari restrizioni a carico

possono incontrare i propri familiari (genitori e fratelli oppure moglie e figli, non essendo i rapporti non coniugali equiparati a tale fine) e lì soggiornare in loro compagnia per 48 ore, fino a 3



volte l'anno. La previsione di tali spazi, ci è stato spiegato, discende dalla centralità riconosciuta ai rapporti familiari tra gli elementi imprescindibili di un trattamento penitenziario umano e risocializzante, mirato a minimizzare l'alienazione dall'esterno nel corso della detenzione in carcere: una scelta condivisa da molti ordinamenti europei - e non solo - che tuttora non trova margini di riflessione nel sistema penitenziario italiano. Ad apparire inadeguatamente garantiti nell'istituto di Armavir sono invece l'accesso all'aria esterna (spesso limitato ad una sola ora giornaliera) e i servizi sanitari, soprattutto a causa della scarsità numerica di personale deputato all'assistenza medica e psicologica dei detenuti.

Infine, nella giornata di **mercoledì 7** abbiamo preso parte a un incontro presso il **Ministero della Giustizia**, nel corso del quale è stato possibile mettere a confronto le principali caratteristiche dei sistemi di esecuzione penale italiano e armeno. La differenza più evidente risiede nella composizione della popolazione detenuta: l'Armenia è un piccolo Paese, senza grosse percentuali di criminalità (in tutto il Paese si contano appena **3915 detenuti**, di cui **156 donne** e soli **10 minori**) e con una composizione demografica estremamente omogenea quanto ai profili etnici e religiosi. Di conseguenza le soluzioni adottate nel campo dell'esecuzione penale non devono fronteggiare - diversamente da quanto accade in Italia, come in altri Paesi dell'Europa occidentale - le rilevanti differenze e specificità presentate da una popolazione ristretta numerosa e variegata, composta per quasi un terzo da persone migranti. Rispetto all'Italia una rilevante differenza è rappresentata, ancora, dalla sopravvivenza di logiche di tipo premiale per la concessione di taluni benefici penitenziari, considerati più una ricompensa per i detenuti diligenti che non un diritto generalmente riconosciuto. D'altro canto, i principi ispiratori e i più recenti interventi di riforma nei due Paesi evidenziano anche numerosi punti di convergenza, prima fra tutte la tendenza, consolidata negli ultimi decenni, alla "decarcerizzazione" e l'ampliamento del novero delle misure alternative come modalità di esecuzione extramuraria della pena. L'adesione dell'Armenia al Consiglio dell'Unione Europea nel 2001 (primo passo verso un possibile futuro ingresso come Stato membro dell'Unione) ha imposto l'adeguamento di strutture e procedimenti agli standard comunitari, che al momento della nostra visita non possono ritenersi di molto differenti dai livelli europei: il primo segnale di tale integrazione è stato, nell'ottobre del 2001, il passaggio del sistema penitenziario dalla competenza del Ministero degli Affari Interni a quella del Ministero della Giustizia.

In conclusione possiamo senz'altro testimoniare come questa esperienza si sia rivelata profondamente utile e istruttiva, offrendo a tutte le persone coinvolte un'insolita occasione di confronto tra diversi Paesi e amministrazioni in un contesto - quello dell'esecuzione penale - che non sembra poter trarre altro che beneficio dalle opportunità di riflessione, messa in discussione e problematizzazione dell'esistente.

La referente del gruppo

Irene Salvi